

96
1896 R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

GABINETTO

N. 1199/17

OGGETTO

Riservatissimo

Roma, addi 12 gennaio 1896

Blanc & Nigray

Signor Ambasciatore

L'ambasciatore di Austria-Ungheria è venuto a chiedermi oggi confidencialmente il mio parere sulla situazione in cui si trovano l'Austria-Ungheria e l'Italia, in presenza delle incertezze della politica inglese e della vivacità dimostrata verso di essa dalla politica germanica.

Risposi essere evidente la opportunità della speciale circospezione dimostrata a Vienna e a Roma, verso il raffreddamento

Sua Eccellenza

H. Conte Nigray

R. Ambasciatore

Vienna

di rapporti avvenuto tra una potenza,
nostra comune alleata, e l'altra colla
quale abbiamo comuni impegni. Io ricono-
noscevo che le riserve talvolta accennate
da Vienna contro l'utilità che la
Germania rimanga in seconda linea
verso le intelligenze di massima, ora
meno realizzabili, tra Roma, Vienna
e Londra, appariscono, e ce ne duole, più
giustificate che non la fiducia costatamente
che il R. Governo aveva accolto
il concetto che tale convegno separato
della Germania sarebbe stato di
effettivo appoggio alla consolidazione
e all'applicazione della comunanza di interessi fra le tre
potenze mediterranee. Il gabinetto
di Vienna poteva meglio di noi
giudicare se, come vogliamo ancora

sperare, la reazione più favorevole in
 cominciata in Germania ed in Inghil-
 terra contro la tensione scoppiata
 dappriincipio per gli affari del Trans-
 waal, possa presentare ai Gabinetti
 di Vienna e di Roma un momento
 propizio per fare insieme, a Londra e
 a Berlino, un passo efficace nel senso
 delle mie proposte del 3 dicembre, cui
 non si è fatta, sinora, che un'acco-
 ghiera dilatoria. Avremmo così,
 in mancanza di altro risultato, la
 coscienza d'aver adempito a tutti
 gli obblighi morali derivanti dagli
 accordi, testè ancora confermati in
 massima, del 1887; e sarebbe copre-
 ta la nostra responsabilità nel
 caso prevedibile di una evoluzione,
 già da tempo accentuatisi, degli
 Imperi Centrali verso la Russia.
 L'olbi la opportunità per chie-

dere all' ambasciatore d'austria lln.
gheria se avesse notizia della susse-
stenza delle informazioni seguenti
perennateci da Sir Flare Ford. - Se-
condo tali informazioni il Sultano
fece appello alla protezione dell'im-
peratore di Russia; l'imperatore
rispose che avrebbe garantito la
sicurezza del Sultano alle condi-
zioni seguenti: la Russia avrebbe
occupato le sei provincie d'anato-
lia fra Diarbekir e Trebisonda per
un periodo di almeno dieci anni;
le rendite in più sarebbero state de-
volute alla Turchia; si sarebbe
fatta un'ampia riduzione della
indennità di guerra dovuta alla
Russia, e la Russia avrebbe assi-
stito finanziariamente la Turchia.
Il Sultano, a quanto sembra, sta
esitando se deve accettare o no queste
condizioni. -

Il Barone Pasetti non aveva più
di noi altra notizia di tutto ciò; e con-
siderava solo questi ballons d'essai
come sospetti. — Io dimostrai di non
crederci per la ragione che, dopo la re-
cente formale esclusione delle squadre
occidentali dagli stretti, il Sultano
si considera più che mai come pro-
tetto russo, e la Russia, interessata
ormai dalla propria preponderanza
sull'impero ottomano a non facilitarne
lo smembramento, non sembrerebbe tro-
vare gran beneficio nell'aggiungere una
occupazione territoriale, socche d'altro
che non potrebbe sorprenderci, alla
protezione marittima di cui ha già
il monopolio sulle coste turche del
Mar Nero.

In conclusione, dissi al Barone
Pasetti essere dubbio per me se il
temporeggiare significhi nella realtà

perder tempo o guadagnarne. Né lasciavo l'appresamento al Gabinetto di Vienna dopo i risultati tanto aggravatisi, perfino nella Penisola Balcanica, dell'inerzia in cui si rimase sin dal principio dei casi d'Armenia.

Sottopongo poi ora all'illuminato appresamento personale della Eccellenza Vostra una situazione nella quale il disinteressamento dei nostri alleati negli affari d'Africa e d'Oriente ha reso preponderante la Francia sulla parte occidentale, e la Russia sulla parte orientale del Mediterraneo.

Come Vostra Eccellenza giustamente osservò, l'Austria-Ungheria non ha alcun impegno verso l'Italia per le cose d'Africa. Ha dunque il diritto di disinteressarsene; e se ne



Vale al punto anche di non informarci dei negoziati commerciali per la Tunisia, che essa ha iniziato colta Francia dopo la denuncia fatta dal governo francese del regime convenzionale esistente in Tunisia. Anzi il gabinetto di Vienna assimila la posizione della Francia in Tunisi, benché non abbia base regolare nel diritto convenzionale, alla posizione dell'Austria Ungheria nella Bosnia e nella Erzegovina, la quale pure ha regolare fondamento internazionale. - Onde, il disinteressamento dell'Austria Ungheria per quel riguardo in Africa, potrebbesi meglio definire una comunanza d'interessi tra i gabinetti di Vienna e di Parigi, in virtù della quale, per il consenso dato dalla Francia nel congresso di Berlino all'occupazione della

Bosnia e della Erzegovina, nessuna obbiezione anche amichevole può essere mossa dall'Austria-Ungaria, quan-
tunque alleata dell'Italia e coinvolta.

Sata coll'Italia nel Mediterraneo, contro i procedimenti della Francia quanto questa ci dichiara per esem-
pio, come ha dichiarato, che i nostri provvedimenti d'ordine in Sicilia.
L'obbligavano a fortificare Biserta.

In disinteressamento analogo per parte dell'Austria-Ungaria sulle cose d'Africa si verifica grande, pro-
vato il fatto che con armi e denari provenienti dalla Francia, si organiz-
za per le vie di Obock e di Gibuti
una guerra abissina contro di noi,
ogni possibilità è esclusa che i no-
stri alleati facciano osservare a Parigi che l'Italia avrebbe potuto eventualmente bloccare quella costa;

come pure quando la Francia si oppone anche possiamo, rispettando i confini della sua zona d'influenza da essa stessa proposti e da noi accettati nel '91, tutelare per le vie del Sud il nostro protettorato; e quando essa si rifiuta di riconoscere ormai i confini stessi, dichiarandoci ufficialmente che il motivo di quel rifiuto è stato il rinnovamento della nostra alleanza colle potenze centrali. Onde, con difida che non vengono rilevate dai nostri alleati, benché dirette apertamente contro l'alleanza, si faceva dalla Francia e dalla Russia l'esperimento, e si otteneva da esse la prova di fatto, che le condizioni segrete della Triplice alleanza, quale fossero, erano inefficaci per i nostri interessi essenziali nella

pace, sia per gli hinterland estremi di Tripoli, alquanto compromessi da un trattato franco-germanico, sia per gli hinterland dell'Eritrea, abbandonati alle crescenti ingerenze franco-russe. - In tal modo l'Italia fu posta nella impossibilità di stabilire cotta Francia stessa relazioni di buon vicinato anche coloniale, fondate sugli atti di Berlino e di Bruxelles, finché non sia uscita dalla tripartite alleanza, condizione questa sistematicamente ripetutaci dal signor Billot in ogni quistione di migliorìa delle relazioni politiche e commerciali dei due paesi.

Eliminata l'Africa dalle teoriche solidarietà mediterranee italo-austriache, che cosa ne rimane di fatto in Oriente? Sarebbe più che inopportuno risollevarne

l'idea, che non è più che un ricordo storico, di fondare sulla penisola balcanica la pratica portata della nostra alleanza coll'Austria Anglosassia sopra interessi positivi di conservazione e di sviluppo civile e commerciale, ponendo qualche porto ottomano dell'Adriatico in comunicazione colta rete bulgara; non si è capito in tempo quanta forza l'Italia poteva prestare ai due Imperi in quella direzione contro il panstavismo, le cui società dominano ormai gli elementi civili, sia latini che germanici, perfino sulle coste dell'Adriatico, mentre hanno preparato non solo a Sofia, ma su tutta la penisola balcanica, la propria padronanza che diventerebbe effettiva appena qualche reggimento russo, sbarcato

per un accidente della flotta voton-
taria, piantasse la croce su S^{ta} Sofia.

Neppure per l'Anatolia si è
creduto utile - ed anche questo non è
che un ricordo storico inutile a ri-
sollevare - l'affermazione della
triplice alleanza con una prote-
zione esercitata sulle ferrovie
dell'Asia minore anche da noi che
eravamo stati iniziatori di quella
impresa. Anzi, allo scoppio dei
disordini armeni, i nostri allea-
ti considerarono l'eliminazione
del nostro gruppo come alta ad
impedire che le questioni di ri-
forme si ponessero anche per
la Macedonia; e così si è lascia-
to costituire quel che si è chiamato
"la nuova triplice orientale",
col risultato preveduto, ed ora
realizzato, d'una situazione

Tom
Sofia.

analogas per l'Impero ottomano, di fronte alla Russia, a questa in cui si trovava l'impero greco nei suoi ultimi giorni, di fronte ai Turchi già padroni virtualmente, per terra e per mare, di Bisanzio.

Non da oggi solamente si manifestano i sintomi di una evoluzione delle potenze centrali, sia transitoria sia definitiva, non solo nel senso di un "Kaiserbund"; ma quel che è più grave per noi, verso il gruppo franco-russo.

Non stessi fatidica abbiammo avuto a difenderci: non senza fatica contro l'impressione vice-più accreditata che la Triplice alleanza, non potendo aggiungersi l'Inghilterra, è condotta sia ad appoggiarsi sulla Russia,

sea anche a soddisfare con ogni concessione possibile la Russia in Asia e la Francia in Africa.

Non vi ha dubbio che in realtà nostra strada è già stata fatta in quest'indirizzo; anzi tanta, che l'Austria-Ungheria potrebbe preoccuparsene più di noi, che facilmente avremmo potuto andar più in là dell'Austria Ungheria stessa in un racciacinamento alla Russia, mentre la nostra lealtà e fedeltà allo spirito della triplice alleanza ci ha fatto bersaglio isolato ai colpi del gruppo franco-russo.

È superfluo che all'alto acume della Eccellenza Vostra io segnali la crisi che attraversano, e non per fatto nostro, le nostre relazioni internazionali



in questo momento decisivo, ove
la Triplice Alleanza è diffidata dalla
Francia, mentre gli accordi del
1887 sono resi vani dalla Russia.

Il governo del Re desidera essere
illuminato da Lei, con le informa-
zioni più precise, sul modo di ve-
dere del governo austro-ungarico
circa le questioni più gravi per
i rapporti intimi che desideria-
no conservati fra i due Stati;
e fa appello ai pareri ed ai con-
sigli di Vastrà Eccellenza di
fronte a problemi obiettivi
che ormai s'impongono inelutta-
bili alle nostre responsabilità,
in un momento fugace in cui
si potrebbe ancora, con pratiche
e leali intelligenze, rendere più
sicuri e più effettivi i legami

—

internazionali che maggiormente
interessano l'avvenire d'Italia.

Ottavio